

Vittoria Bosna

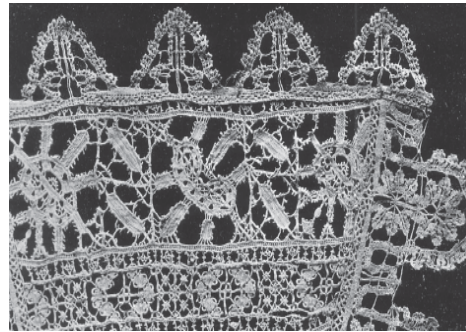
**The education of the young women
between the XIX e XX century
La lavorazione dei pizzi e dei ricami**

Abstract

Con questo lavoro ho voluto ricostruire il collegamento esistente tra l'istruzione e l'arte femminile nel corso del tempo. Mi sono soffermata sul sull'utilizzo dei ricami e dei pizzi nell'ambito religioso e come tra quest'arte manuale e la chiesa e le doti matrimoniali. Questo studio mi è servito per poter apprezzare le tradizioni femminili del "corredo nuziale".

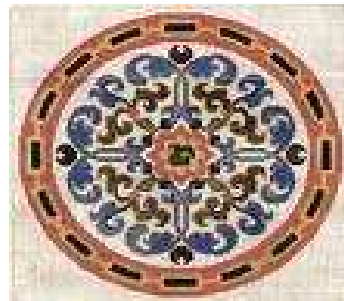
The origins of manual products such as "pizzi" embroideries e laces are far away in time.

In the XV century noble people used pizzi e merletti to adorn their dresses. A document describes some particulars of the dresses wore by people invited at the wedding of Giustina Borromeo with Marchese Stanga in Tuscany, the 21st march 1493. A mantle of satin with silver boards, was realized using bones "fuselli".



Merletto of the XVI century realized in "reticello" and boarded using "fuselli" (Bargagli, Firenze)

During all the XVI and XVII century interest in the italian embroidery spread particularly among men. Nevertheless interest in the ricamo improved also among women from religious and noble society. Among these women there were Caterina de Medici e Elisabetta of the England. The first books about embroidery were published for them.



examples of "ricamo"

Books about ricami continued to spread for all the XVII century, but more attention to "pizzo" was given.



examples of "pizzo"

During the XIX century the french attitude to adorn dresses was extended throughout Europe, influencing also the Church . In fact, the importance of embroidery, “pizzo” and laces grew exactaly with the chistianity when Popes and Bishops were richly dressed.



clerical dresses

For the decoration of the altars embroided tableclothes and chalice - covers were required.

Such decorations were made by expert religious women who dedicated their works to the church.

In the XIX such manual ability became a source of income for the less rich women. In fact, making “pizzo” became an important economic job, which could be executed at home for his own use or for sale.

The art of embroidery hided secrets and thoughts offen never expressed. Through the art of embroidery women had to demonstrate their culture, received from education or tradition and at the same time they could prepare their own dowry ¹.

The well known Sweden pedagogist G. H. Pestalozzi was aware of the women role in that period. In particular among the less rich classes an economy aiming to survive was

dominant. In fact, spirit of adaptability and exploitation of necessities till the exhaustion was the rule. For this reason the woman might known to spin, weave, sew and darn to be able to save as much as possibile the dresses which were precious goods.

For the same reasons when schools were opened for both men and women, it was established that “women art” had to complete the education of the girls. In fact, at home, the girls had to make “calzette” and to patch up to save as required by the economy.

Pestalozzi addressed a letter to the “philantropic nobles” (to support his *Istituto di Neuuhof*), in which he described some of the girls, guests of his Institute of istruction. In his descriptions he referred to the abilities that the girls had aquired in his institute where work and instruction were correlated: “she spins in an excellent way” he said about Maria, “she spins well” he said about Anna.

Pestalozzi was sure that learning a good job would allow girl to live a free life without obligations ².

At that time a female instruction was not consider a necessity. In fact girls were removed from school, which was not mandatory, and sent to learn the art of embroidery and sewing by the nuns or teacher of practical life.

¹

²



underwear

When the fashion of a more elegant trousseau spread embroiderers were asked to enrich the trousseau of the richer women.



Pezzo di un corredo di fine '800

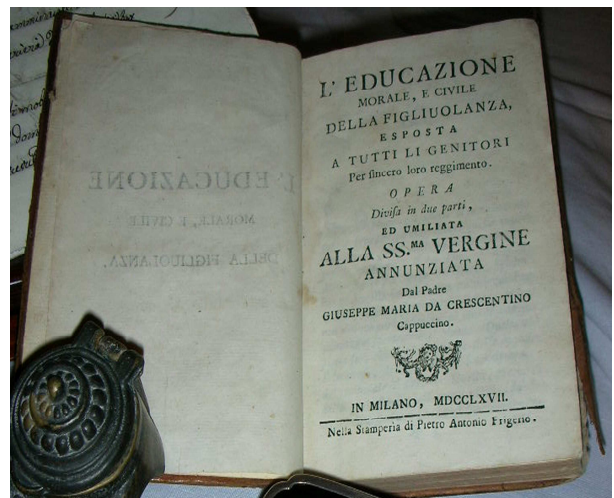
Among the less rich classes the use of giving a trousseau different depending on the families, in quantity and quality, spread.

This new custom was a real resource for the orphan girls who lived in Confraternity, Orphanage and Conservatory. In these Institutes strating from the previous century, attention was given to the *women education*, intended as sewing and embroidering arts.



Scuola d'infanzia a Verona nel

After Italy was united, the training of women art was included in the teaching programs. The teachers responsible of teaching the alphabet, took care of trasmitting this new subject. Every woman learnt this art as a real discipline.



Nella nostra provincia, ma anche nella città di Bari, alcuni istituti religiosi si distinsero per i lavori eseguiti, tra questi vale la pena citare nella città di Bari nel Conservatorio della *SS.ma Annunziata*, governato da alcune Religiose non professe, oltre all'educazione religiosa e morale, le bambine venivano istruite “nel leggere, scrivere, ed abaco, e nei

lavori come quello di ben cucire, di fare calzette di qualunque sorta, di filare finissimo filo di lino, cotone e anche di lana, di fare bottoni di filo di varie sorte per camice, far limacce e fettucce di filo di qualunque manifattura, nei passati tempi vi era anche la scuola di ricamare e far *pizzilli*³.



Immagine di una suora – maestra con una bambina – 1800-

L'*Istituto Maria Cristina di Savoia* di Bitonto, dove le ospiti realizzavano pezzi di biancheria e tessuti ricamati in modo impeccabile che raggiunsero una notevole fama soprattutto quando al loro interno incominciarono ad eseguirsi particolarissimi lavori come *il pizzo*.



un salone dell'istituto Maria Cristina di Savoia adibito ai "lavori donneschi"



Particolare di una tovaglia di pizzo

Anche nei Programmi d'insegnamento del 1872 dell' *Orfanotrofio ed Educandato del Carmine di Bari*, sito nei locali dell' Arciconfraternita del SS. Carmine, nella città vecchia, si legge : "le allieve saranno addestrate ad ogni specie di lavori donneschi ed anche ricami e a comporre fiori artificiali"⁴.

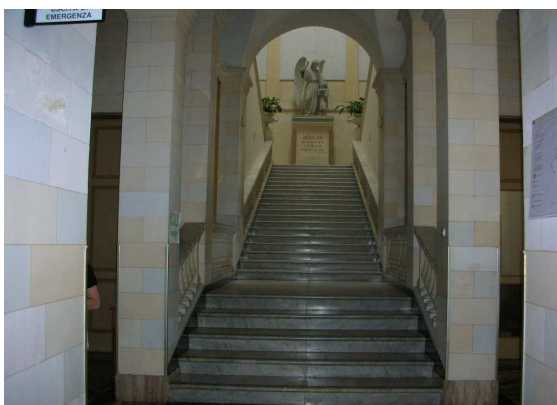
Nell'*Educandato del Carmelo annesso al convento delle suore Giuseppine in Bari*, le ragazze ammesse a regime convittuale, accanto agli insegnamenti di lingua (italiana,

³ E. Bosna, *Lotte e contrasti per l'alfabetizzazione delle popolazioni meridionali prima e dopo l'Unità*, Cacucci 1999, Bari

⁴ Programmi d'insegnamento del 1872 dell' "Orfanotrofio ed Educandato del Carmine", Tipografia Cannone, Bari 1872.

francese e inglese) si dedicavano alla lettura, all'insegnamento religioso, delle belle arti e ai lavori. Le alunne seguivano “un corso completo di lavori donneschi che prevedeva imparare a fare : la calza a mano ed a macchina; uncinetto; rammendo; cucito; ricamo a macchina ed a mano in bianco, in seta, in oro; reticella; rinascimento; tombolo; macramè; taglio di biancheria ed abiti; fiori artificiali in seta e in mussola”⁵.

In Lecce, *l'Orfanotrofio S. Francesco* e il *Collegio femminile delle suore Marcelline*, nel Regolamento interno approvato nel 1827, tra le attività previste per le donne c'erano quella del cucito, della tessitura e dei merletti con l'aggiunta delle pratiche religiose⁶.



La scalinata interna de collegio delle Marcelline a Lecce

Nel 1882 si creò nella stessa città, nel *Collegio femminile delle Suore Marcelline*, “uno spazio educativo privilegiato con notevoli livelli di acquisizione tecnica del ricamo e di maturazione del gusto estetico” in questo luogo venivano confezionati non

⁵ Regolamento dell' "Educandato del Carmelo annesso al Convento delle suore Giuseppine", Premiato Stab. Tipografico Avellino & C., Bari, p.5.

⁶ Cfr. M.M. Rizzo (a cura di), *Storia di Lecce – dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra* – Laterza Bari, 1992, p.471.

solo “ricami a reticella, pizzi ad ago e a punto in aere, ma anche fiori artificiali”⁷.

Proprio al *corredo* si collega questa particolare attività femminile, soltanto che per le donne più umili il corredo, rappresentava l'unica ricchezza da poter trasmettere, oltre ad essere frutto dello studio e delle abilità personali “esercitando in questa bisogna un po' del loro gusto”, servendosi anche, in questo rito importante, dell'intervento di altre donne della famiglia.

Per le ragazze più fortunate, cucire, ricamare e creare pizzi era considerata “un'arte elitaria e gratificante da praticare nel salotto buono in compagnia di amiche”⁸, serviva loro soltanto per “diletto”⁹ e per affinare la creatività. Infatti, si attribuiva a questa pratica una “dignità d'arte pari a quella della musica e della pittura”¹⁰, quindi per i loro corredi si servivano delle maestranze locali, oppure commissionavano lavori di “ricamo, i merletti ad ago e fuselli” e di pizzilli ai conventi in cui vi erano le orfanelle.

⁷ AA.VV., *Figlie, spose, madri, testimonianze di vita quotidiana*, Brindisi, 1860-1915, Ministero per i beni culturali e ambientali, Archivio di Stato di Brindisi, Soroptimist International di Brindisi 1991, p.39.

⁸ G.Campisi, *Il pizzo barese*, Laterza, Bari 1914, p.38.

⁹ Si legge nel Capitolo Matrimoniale redatto dal Notaio de Rinaldi di Bari nel 1663 : “Antonio Marcosenti di Bari, padrone del vascello del chierico Nicola Tresca, condusse in casa del can. don Nicola Donato Galletto, notaro apostolico e cancelliere della curia arcivescovile una figliola di nove anni in circa chiamata Elisabetta che dice essere nata in Serigo fortezza levante e il detto canonico si occupò mandarla a farle imparare ogni buon arte di fare pizzilli et lavori”. G.Campisi, cit p.8.

¹⁰ AA.VV., *Figlie, spose, madri, testimonianze di vita quotidiana*. Brindisi, 1860-1915, Ministero per i beni culturali e ambientali, Archivio di Stato di Brindisi, Soroptimist International di Brindisi, Brindisi 1991, pp.37-38.

Nell'Ottocento, il corredo più ricco era composto di solito da abiti da giorno e da un numero elevato di capi di biancheria personale, programmati per essere utilizzati nell'arco intero di una vita.

Come esempio descrivo un capitolo matrimoniale del 1864, di una coppia di sposi benestanti della provincia di Bari, da cui è stato possibile ricavare alcune notizie riguardo i capi inseriti più comunemente in un corredo.

Si possono notare alcune particolarità ed anche differenze tra il corredo maschile e quello femminile.

Per quanto riguarda il corredo della donna si trovano: dieci camicie di cui due "percalles et otto di bambagia"; otto vestiti di cui due di "filo seta", due di "vegram" (tela d'Olanda) e le altre di cotone; otto "bustini denominati altrimenti corsi" di cui uno di seta, un altro di vellutino ed i rimanenti sei di bambagia di diversi tessuti; "fazzoletti da omero di grande dimensione" di cui due di seta; dieci paia di scarpe; dieci lenzuola di percalles, di telone e di bambagia; "trenta cuscini" delle medesime tele delle lenzuola; "sette mantelli" cinque di bambagia, uno di fiandra, uno di percalles; tovaglie; "salviette" di fiandra.

Per lo sposo erano previste : ventidue camicie di cui quattro di percalles, due di tessuto cosiddetto "vagrammina", otto di bambagia e le rimanenti otto della cosiddetta tela della cava; dieci paia di pantaloni di cui uno di "castoro", tre di "tricò", uno di seta,

quattro di cotone e di lana, altrettanti panciotti "od altrimenti detti giacche" dei medesimi tessuti e corpetti (da accordare con gli stessi); quarantadue fazzoletti di cui dieci di lino e quattro di seta (il resto di cotone), cinque paia di scarpe¹¹.

Chiaramente soltanto sposi benestanti avevano l'opportunità di rivolgersi ad un notaio per redigere un capitolo matrimoniale e ricevevano corredi così ricchi. Oggi, questa usanza non esiste più.

Come non è più previsto l'insegnamento di "economia domestica" nei programmi scolastici.



Corso di economia domestica 1955

Oggi ogni donna se ne ha voglia può imparare a ricamare, fare pizzi e merletti con l'aiuto di nonne, mamme, oppure frequentando corsi privati in botteghe d'arte. Il gusto per il capo di biancheria ricamato non è scomparso totalmente.

¹¹ Capitolo Matrimoniale redatto dal Notaio Saverio Collenza di Valenzano nel 1864, archivio privato.

Aver voluto riproporre il collegamento tra istruzione e arte femminile può servire per non dimenticare il nostro passato e apprezzare maggiormente la nostra maturata indipendenza economica e di pensiero.

Grazie

Bibliografia

- ¹ Cfr. R. Barletta, *Artigianato nel Salento tra presente e passato*, ed. il Grifo, Lecce, 2004, p.65.
- ² Cit. in Becchi E., *I bambini nella storia*, Laterza, Bari 1994 pp.116-118.
- ³ E. Bosna, *Lotte e contrasti per l'alfabetizzazione delle popolazioni meridionali prima e dopo l'Unità*, Cacucci 1999, Bari, p.126.
- ⁴ Programmi d'insegnamento del 1872 dell' "Orfanotrofio ed Educandato del Carmine", Tipografia Cannone, Bari 1872.
- ⁵ Regolamento dell' "Educandato del Carmelo annesso al Convento delle suore Giuseppine", Premiato Stab. Tipografico Avellino & C., Bari, p.5.
- ⁶ Cfr. M.M. Rizzo (a cura di), *Storia di Lecce – dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra* – Laterza Bari, 1992, p.471.
- ⁷ AA.VV., *Figlie, spose, madri, testimonianze di vita quotidiana, Brindisi, 1860-1915*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Archivio di Stato di Brindisi, Soroptimist International di Brindisi 1991, p.39.
- ⁸ G.Campisi, *Il pizzo barese*, Laterza, Bari 1914, p.38.
- ⁹ Si legge nel Capitolo Matrimoniale redatto dal Notaio de Rinaldi di Bari nel 1663 : "Antonio Marcosenti di Bari, padrone del vascello del chierico Nicola Tresca, condusse in casa del can. don Nicola Donato Galletto, notaro apostolico e cancelliere della curia arcivescovile una figliola di nove anni in circa chiamata Elisabetta che dice essere nata in Serigo fortezza levante e il detto canonico si occupò mandarla a farle imparare ogni buon arte di fare pizzilli et lavori". G.Campisi, cit p.8.
- ¹⁰ AA.VV., *Figlie, spose, madri, testimonianze di vita quotidiana. Brindisi, 1860-1915*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Archivio di Stato di Brindisi, Soroptimist International di Brindisi, Brindisi 1991, pp.37-38.
- ¹¹ Capitolo Matrimoniale redatto dal Notaio Saverio Collenza di Valenzano nel 1864, archivio privato.